



Foto da manchester.anglican.org

I seicento vescovi della Chiesa anglicana in posa per la foto di gruppo nel parco della cattedrale di Canterbury, la più importante per gli anglicani

LA QUESTIONE ANGLICANA

Gli interrogativi aperti dal passaggio di fedeli anglicani al cattolicesimo

di Brunetto Salvarani

docente di Missiologia e Teologia del dialogo presso la Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

In fermento

Per capire quanto è accaduto, qualche mese fa, a proposito del facilitato passaggio di fedeli anglicani nelle fila cattoliche, bisogna fare un passo indietro, ed evidenziare due dati: uno relativo al Vaticano II e l'altro alla complessa situazione interna all'anglicanesimo, già da qualche anno.

In primo luogo, dunque, occorre riprendere *Unitatis redintegratio* (UR), il decreto conciliare sull'ecumenismo, in cui si fa riferimento a tale relazione con queste parole: "Tra quelle (comunioni) nelle quali continuano a sussistere in parte le tradizioni e le strutture cattoliche, occupa un posto speciale la Comunione Anglicana" (UR 13). In secondo luogo, poi, ricordiamo quanto sta accadendo all'interno del mondo anglicano, una discussione serrata confermata dall'esito della 14° Conferenza di Lambeth (2008), che ha portato Rowan Williams, arcivescovo di Canterbury e primate anglicano, ad ammettere: "Siamo di fronte a una delle sfide più dure che abbia mai affrontato la famiglia anglicana nella sua storia, un punto di svolta in cui abbiamo bisogno di un rinnovamento e questo è il momento giusto per farlo". Si scrisse all'epoca, in ogni caso, che il peggio era stato evitato, e non c'erano stati né i temuti scismi né gli anatemi reciproci fra le posizioni liberali e le conservatrici, vicine al cattolicesimo e alle correnti "evangelical" (i conservatori condannano i liberali per le norme morali secolarizzate incompatibili con gli insegnamenti anglicani sull'etica e il matrimonio,

mentre i progressisti accusano i tradizionalisti d'intolleranza e di lettura letterale delle Scritture contrarie all'apertura anglicana).

Possibili conseguenze

Veniamo ora alla notizia, del 20 ottobre 2009, del ventilato passaggio di preti e fedeli anglicani al cattolicesimo, data con dichiarazione congiunta dell'arcivescovo cattolico di Westminster, Vincent Gerard Nichols, e dello stesso primate Williams. È stata poi resa nota la costituzione apostolica *Anglicanorum coetibus*, firmata da Benedetto XVI il 4 novembre.



Foto da anglican.ca
Rowan Williams,
arcivescovo di Canterbury

Il testo prevede una struttura canonica e l'ordinario personale, che permette l'inserimento nella chiesa cattolica dei laici e del clero anglicani che lo desiderano, preservando gli elementi distintivi del patrimonio spirituale e liturgico anglicano. Il documento ha una grande posta in gioco. Ad esempio, ci si può chiedere se l'idea di creare degli *ordinariati personali* anglo-cattolici non sia aprire una nuova forma di uniatismo in seno alla chiesa latina, in senso contrario al lungo e difficile lavoro di ecumenismo condotto negli ultimi anni. Certo, la prima impressione è che a Roma approderanno gli elementi più conservatori, che si oppongono al rinnovamento in atto nella loro chiesa.

Verosimilmente, il giorno in cui nella chiesa cattolica si potesse – ad esempio - discutere liberamente dell'ordinazione della donna, essi sarebbero i primi a insorgere contro tale prospettiva, accusando di sentirsi traditi. Un altro nodo aperto è quello dei riflessi del processo in corso sul tema del celibato presbiterale. Come si vede, non sono secondarie le

questioni che - nonostante le rassicurazioni del Vaticano - questo delicato passaggio reca con sé. Una lettura ottimista porterebbe a rimarcare la dimensione di *unità nella diversità* che esso, volente o nolente, esplicita: se si può diventare cattolici restando spiritualmente anglicani, poiché la fede è la stessa, e l'unica richiesta riguarda il riconoscimento del ministero petrino del vescovo di Roma, è possibile immaginare che lo scenario possa valere anche per il rapporto con la chiesa ortodossa. Mentre non mancano voci che sostengono come questo modello rappresenta null'altro che la conferma che Roma legge l'ecumenismo in chiave di *reductio ad unum*, cioè alla chiesa cattolica di chi cattolico ancora non è: si veda la reazione del decano dei luterani in Italia, pastore Holger Milkau, che ha parlato di “vero e proprio scisma interno ad una chiesa della Riforma”. Occorreranno ancora parecchi mesi, forse anni, per avere idee chiare sul numero degli anglicani che hanno chiesto di entrare a far parte della chiesa cattolica; ma soprattutto per comprendere meglio se il passo favorirà lo sviluppo di una maggiore comprensione tra le due chiese, com'è da auspicare, o se aumenterà attriti e risentimenti. Cosa di cui non si sentirebbe proprio la necessità, nel cammino dell'ecumenismo. Ancora da compiere pienamente, ma senza dubbio decisivo per una testimonianza credibile di fronte al mondo.